



VIII CONGRESSO NAZIONALE ARCHITETTI PPC

Abitare il Paese

Città e Territori del Futuro Prossimo

RELAZIONE DEL PRESIDENTE
DEL CONSIGLIO NAZIONALE ARCHITETTI PPC
GIUSEPPE CAPPOCHIN



CNA
PPC

CONSIGLIO NAZIONALE
DEGLI ARCHITETTI
PIANIFICATORI
PAESAGGISTI
E CONSERVATORI

PERCHÉ IL CONGRESSO OGGI E PERCHÉ SU QUESTI TEMI

Perché con questo importante appuntamento, che vede raccolti quasi 3.000 delegati a 10 anni dall'ultimo Congresso di Palermo, intendiamo offrire al Paese un significativo contributo al dibattito sul futuro delle città e dei territori, proponendo un nuovo paradigma della qualità della vita urbana, ripensandone il modello.

Perché il governo delle città deve diventare oggetto prioritario delle politiche pubbliche e del dibattito politico culturale in quanto, quella che stiamo vivendo, è una nuova stagione che richiede una grande capacità di visione strategica, di pianificazione, di progettazione, di risposte concrete, di investimenti strutturali e non straordinari elargiti a pioggia.

Perché negli ultimi anni l'elenco delle città, a livello internazionale, che disegnano il loro futuro a 15, 20, 30 anni si è enormemente allungato. Le visioni sono il frutto della consapevolezza che è in atto una competizione tra le città che sono in grado di offrire qualità della vita e lavoro, e per questo attirano popolazione e giovani, e città prive di visioni strategiche che perdono peso e ruolo.

Perché l'Italia ha bisogno di una politica pubblica per le città per superare l'inadeguatezza della strumentazione urbanistica vigente, il crescente peso della rendita nell'economia urbana e la più grave crisi del dopoguerra del mercato immobiliare.

Ma opportunità economiche, qualità del funzionamento urbano, qualità della vita, sono gli esiti di un processo di innovazione competitivo fatto di scelte, di nuove politiche, di nuovi modelli organizzativi, di nuovi investimenti che sono più importanti del passato proprio per il cambiamento strutturale che la nostra epoca sta vivendo.

E' in questo contesto che diventa assolutamente prioritaria la programmazione strategica di un nuovo modo di abitare il paese, di progettare le città del futuro prossimo, attrattive di attività innovative e di capitali che cercano luoghi competitivi dove andarsi ad allocare.

L'assenza di questi temi dai recenti programmi elettorali di tutti i partiti politici e dal "contratto" con il quale l'esecutivo si è presentato alle Camere, nei quali le strategie per il futuro delle città e, conseguentemente, del paese sono state totalmente ignorate, sono dati di fatto innegabili e preoccupanti.

Obiettivo centrale del Congresso è di alimentare un dibattito continuo ed approfondito su architettura, territori e città, tornando a parlare pubblicamente di essi, accendendo un faro per una nuova domanda di architettura, intesa come richiesta di cultura, qualità, trasparenza e legalità finalizzata ad "abitare il paese" in senso ampio, positivo e consapevole, perché, in caso contrario, esiste il rischio concreto e rilevante che, in un quadro prolungato di incertezza politica, la questione urbana non trovi, ancora una volta, nell'agenda politica nazionale il posto che le spetta.

Con tali presupposti questo Congresso non si rivolge esclusivamente alla comunità degli architetti, non vuole essere solo un dibattito interno alla categoria, ma vuole relazionarsi con la società, le comunità, le pubbliche amministrazioni, le associazioni, le istituzioni politiche, i cittadini, per promuovere rapporti, scambi, relazioni e per elaborare condivise proposte concrete, da sottoporre con forza ed urgenza al dibattito politico.

Perché siamo consapevoli che le città hanno bisogno della creatività di tutti: imprenditori, professionisti, politici; perché le soluzioni sono tutt'altro che facili e i risultati arrivano solo se tutti sono disposti a mettersi in gioco rischiando e sperimentando ciascuno nel ruolo che gli compete.

Alcune opinioni all'interno della comunità degli architetti invitavano a trattare, in occasione del Congresso, soprattutto tematiche più specifiche, di natura corporativa, per caratterizzare questo evento come un momento di rivendicazione. Abbiamo deciso, invece, di dover considerare molte delle problematiche specifiche della professione come parti di un sistema più ampio in cui immaginare

soluzioni che promuovano una maggiore sensibilità e cultura dell'abitare, proponendo strumenti innovativi che supportino le conseguenti trasformazioni urbane e territoriali.

Il Congresso intende, pertanto, offrire un significativo contributo per accelerare il dibattito, nazionale e internazionale, tra tutti gli attori protagonisti della trasformazione del territorio affinché le città, attraverso una cultura della costruzione di qualità, possano diventare, attraverso una cultura della costruzione di qualità, luoghi desiderabili per vivere, lavorare, incontrarsi, formarsi, conoscere e divertirsi, luoghi attrattivi per ricercatori, professionisti di talento, investitori.

Il Congresso non è un momento isolato di discussione perché è stato concepito come risultato di un percorso.

Queste giornate congressuali, quindi, vanno considerate come sintesi di una prima tappa e nello stesso tempo come momento di avvio delle tappe successive.

Il Congresso è sintesi, perché ha avuto una sua fondamentale attività propedeutica in un viaggio di raccolta di esigenze e contributi cui hanno partecipato tutti gli Ordini Provinciali Italiani.

Un giro d'Italia in 14 tappe avviato a febbraio e che ha coinvolto oltre 6.000 iscritti, con un'enorme profusione di energie messe in campo da tutti gli Ordini, organizzando gli incontri con solerzia e puntualità, contribuendo con idee e progetti, svelando una grande potenzialità umana e professionale. Questa è la vera ricchezza che la comunità degli architetti, attraverso gli Ordini professionali, intende donare alla società. A tutti Voi va il caloroso, riconoscente ringraziamento del Consiglio Nazionale. Grazie, grazie per averci creduto e per essere qui.

I contenuti del Congresso sono un volume scritto da migliaia di mani, una grande piattaforma di partecipazione e testimonianza, estensione evidente dei territori di appartenenza ad una comunità nazionale che hanno contribuito a ridisegnare la mappa delle opportunità e delle criticità; un percorso di ascolto e di riflessione esteso alle comunità locali, ai rappresentanti istituzionali e alle associazioni, per definire proposte concrete di intervento e priorità.

Una grande operazione di conoscenza, per incastrare, come pezzi di un puzzle, i contenuti e i caratteri di politiche differenziate per grandi coordinate progettuali e contribuire ad indicare cosa oggi in Italia è prioritario.

Il Congresso è anche un punto di partenza, con l'obiettivo di una rinascita culturale verso l'acquisizione di consapevolezza e sensibilità comune per l'architettura, senza sottrarci, ovviamente, ad una analisi attenta in un ambito più strettamente disciplinare, postcongressuale.

Perché il Consiglio Nazionale non perde certamente di vista le azioni politiche da attuare nell'immediato, assieme alla rete delle Professioni Tecniche e del CUP, per affrontare le pesanti criticità che tutti noi iscritti viviamo quotidianamente. Il dibattito che abbiamo intenzione di innescare sotto il profilo disciplinare dovrà essere stimolo per verificare l'adeguatezza delle nostre strutture professionali, incentivando l'innovazione, caratteristica fondamentale per crescere culturalmente e professionalmente, ma anche per fornire, assieme a tutta la filiera delle costruzioni, il nostro contributo all'incremento dell'efficienza dei processi di investimento nelle città e nei territori e, conseguentemente, dei tempi, dei rischi e dei costi.

Sia i professionisti che le imprese registrano infatti, negli ultimi anni, un allungamento dei tempi della loro attività a parità di risultati, una crescita degli adempimenti, un appesantimento delle procedure, un aumento dei costi. Ciò a fronte di ricavi calanti, più diluiti nel tempo e pure più incerti.

A tutto ciò contribuisce decisamente l'incertezza interpretativa che accompagna una produzione legislativa elefantiaca, un vero delirio normativo. L'incertezza del diritto è diffusa, generando corruzione e scoraggiando potenziali investitori nazionali e internazionali che si indirizzano verso altri paesi.

E' evidente che questo trend non può proseguire perché contrario all'interesse pubblico; è un trend che deve essere rapidamente arrestato e invertito prendendo esempio da quello che sta avvenendo in termini di pianificazione strategica del futuro in moltissime città europee.

Mai come in questo secolo le città sono in crescita e assumono sempre maggiore peso in campo politico, culturale, economico. Proprio per questo loro ruolo trascendente esse sono il palcoscenico del cambiamento e delle sfide della società contemporanea.

Le città vincenti sono quelle che non soltanto crescono a livello demografico, ma assumono sempre maggior peso in campo politico, culturale ed economico: in Europa, secondo l'ultimo rapporto sulla situazione delle città della Commissione Europea, esse rappresentano poli di crescita economica e di attrattività per il mercato del lavoro, centrali di svago e dell'educazione e luoghi dell'innovazione e della produzione.

Se le esperienze storiche di riconversione urbana si basavano sul recupero di eredità del passato, oggi il fenomeno della digitalizzazione sta rivoluzionando il concetto di città partendo da un processo opposto, del tutto nuovo: essa è globale, accessibile da tutti e da ovunque, libera spazi, stimola la condivisione e connette cose e persone.

L'immagine statica di città mineralizzata, tramandata attraverso secoli di storia urbana occidentale, viene sovvertita nell'era digitale dai luoghi della condivisione dove lo spazio pubblico torna ad essere protagonista. Le maggiori città europee stanno creando nuovi quartieri in cui lo spazio pubblico ha un ruolo centrale e declinano in forma olistica i principi di modelli condivisi con l'obiettivo comune di creare città resilienti, più efficienti, più sane, più sicure e conseguentemente più vivibili.

La Comunità internazionale, proprio in conseguenza del ruolo transnazionale delle Città, del loro atteso sviluppo e del fatto che da "problema" possono rappresentare "soluzione" dei molti squilibri che affliggono le Comunità Nazionali, ha definito indirizzi condivisi per lo sviluppo delle città. Prima l'O.N.U., poi la comunità europea, ma anche le varie comunità degli altri continenti, producono atti di indirizzo per un'agenda urbana del XXI secolo, tutte incentrate sui principi di inclusione sociale e sostenibilità ambientale, quali basi indispensabili per un progresso economico, anche alla luce delle inedite dinamiche di sviluppo delle aree ad oggi più arretrate e dei grandi flussi migratori che si prefigurano.

Gli impegni per lo sviluppo sostenibile dell'Agenda Urbana 2030 dell'O.N.U. e del Patto di Amsterdam ruotano attorno alle tre componenti dello sviluppo sostenibile: sociale, economico, ambientale.

Con il patto di Amsterdam, firmato il 30 maggio 2016, sono state individuate 12 sfide urbane sulle quali sviluppare 12 parametri tra rappresentanti degli Stati membri, autorità urbane ed esperti. L'obiettivo è di elaborare soluzioni comuni per migliorare le aree urbane dell'U.E., rendendo più efficace e coerente l'attuazione delle sue politiche, l'accesso ai relativi finanziamenti e lo scambio delle migliori pratiche.

Abbiamo analizzato approfonditamente molte esperienze europee di ecoquartieri innovativi e di "Capitali Verdi". Tutte queste esperienze, anche se ogni città ha evidentemente ricercato soluzioni originali connaturate alla propria specificità, presentano aspetti ricorrenti, quali una visione strategica e di rigenerazione proiettati a 15-20-30 anni. Tutti i casi esaminati evidenziano che c'è una sola strada: restituire la città alla città, come sottolineato in una recente pubblicazione da Antoni Vives, già vicesindaco di Barcellona, cioè ritornare alla città, ai suoi principi funzionali basati sulla collocazione delle persone al centro della vita urbana, sulla valorizzazione della comunità come spazio di crescita personale e collettiva. La città è l'autentico ecosistema umano dove promuovere una migliore qualità di vita senza lasciare indietro nessuno, dove generare opportunità di lavoro e cioè opportunità per il presente, per il futuro e per la dignità di tutti.

Non esistono ovviamente soluzioni universalmente valide, tuttavia è possibile cogliere, nei casi esaminati, alcune analogie nelle tematiche affrontate e nelle finalità perseguite, come il costante riferimento ad una scala di programmazione e di pianificazione più estesa rispetto a quella comunale.

Innovazione e qualità degli spazi urbani e verdi sono elemento trainante del vivere la città per tutti i fruitori: residenti e turisti.

Nella generalità dei casi esaminati si riscontra una sostanziale coerenza tra gli strumenti di pianificazione territoriale e urbana e l'elaborazione ed esecuzione dei progetti, che non richiedono "deroghe" rispetto agli strumenti sovra ordinati, ma piuttosto ne precisano e arricchiscono i contenuti, talvolta anche in forma sperimentale, al fine di definire regole e norme più aggiornate e innovative.

Ciò trova spiegazione nella relativa snellezza delle procedure e flessibilità degli strumenti della pianificazione che determinano le finalità generali, le invarianti e le matrici di riferimento per i Piani Attuativi e per i progetti, lasciando ampi margini di libertà compositiva nella fase esecutiva.

Una delle condizioni essenziali per favorire la qualità urbana è la compresenza di famiglie con caratteristiche reddituali, sociali ed etniche differenziate, contrastando i fenomeni di segregazione ed emarginazione sociale, favorendo l'inclusione di giovani coppie.

Comune a tutte le città impegnate in un processo di riconversione ecologica è il ruolo fondamentale assegnato alle politiche della mobilità. Trasporto pubblico e mobilità dolce risultano infatti fattori essenziali per la riduzione dei consumi energetici, l'accessibilità ai servizi urbani territoriali, la riduzione del rumore e dell'inquinamento, per far sì che strade e piazze riacquistino quella pluralità di funzioni che le caratterizzava in anni passati.

Fondamentale in tutte le esperienze esaminate, il ruolo centrale della cultura nello spazio edificato che favorisce e stimola la sostenibilità economica, sociale e ambientale. Nessuno sviluppo può essere democratico, pacifico e sostenibile se non è fondato sulla cultura. Non possiamo non sottolineare che l'Italia, su questi obiettivi, è in forte ritardo, con poche eccezioni ed è grave per un paese in condizioni economiche e demografiche come il nostro; allo stesso tempo la stagione che si apre per l'architettura e per la pianificazione è oggi quella di una eccezionale, stimolante occasione di rinnovamento e rilancio.

E' quindi di tutta evidenza ed improcrastinabile la necessità di mettere al centro delle politiche economiche il grande tema dell'economia urbana, perché in una logica di competizione internazionale, le città avranno un ruolo sempre più importante.

Secondo la Banca Mondiale le città sono i motori della crescita del mondo; nel 2015 hanno visto realizzarsi nei loro confini 62.000 miliardi di dollari di PIL, l'85% del PIL mondiale.

Ciò presuppone un eccezionale progetto politico perché la politica senza progetto, senza visione strategica del futuro delle città e del paese è la maggior responsabile della dispersione urbana, dello sviluppo di periferie spersonalizzate, isolate, mal pianificate, delle città dell'automobile, delle case appaiate senza personalità, dell'inquinamento, dei tempi di spostamento eccezionalmente lunghi, della relazione conflittuale con l'ambiente naturale.

Dalle indagini commissionate al CRESME, disaggregate per singola regione e che verranno illustrate domani pomeriggio da Lorenzo Bellicini, emerge che dal 1960 ad oggi la ricchezza nel mondo è cresciuta 7 volte, con una continuità sorprendente.

Che questa crescita non sia equilibrata è noto; da questo punto di vista emerge, purtroppo negativamente, l'area mediterranea del sud Europa e del nostro Paese.

Nel 2014 la ricchezza pro-capite degli italiani, a valori deflazionati, era tornata a quella del 1996: la produzione di ricchezza dell'Italia, nel suo valore medio, è tornata indietro di 18 anni.

L'Italia è inoltre caratterizzata da una struttura demografica debole, trovandosi ai primi posti tra le economie mondiali, insieme al Giappone e alla Germania, per tassi di natalità deboli e saldi naturali negativi.

Nel 2015, per la prima volta dal secondo dopoguerra, la popolazione italiana ha iniziato a diminuire e la diminuzione è continuata nel 2016 e nel 2017. In tre anni si è ridotta di 310.000 abitanti.

Secondo l'ultima elaborazione dell'ISTAT la popolazione residente in Italia diminuirà di 1,6 milioni di abitanti al 2045 e di 6,5 milioni al 2065; secondo l'elaborazione del CRESME questa diminuzione sarà ancora superiore.

Il messaggio che arriva dall'analisi demografica e da quella economica è di una forte accentuazione degli squilibri territoriali.

Le dinamiche in atto, economiche, culturali tecnologiche, demografiche, vanno configurando nuove geografie territoriali e nuove geografie infrastrutturali e pongono con necessità l'esigenza di una

nuova lettura del modello economico-insediativo italiano, in competizione esterna con i sistemi europei e mondiali e in competizione interna tra le diverse anime territoriali del Paese.

Da questo punto di vista ci si deve interrogare su alcune grandi questioni che da sempre animano il dibattito territoriale del nostro Paese e da nuove questioni che stanno emergendo:

- la crescente distanza economica tra nord, centro e sud e le nuove distanze che si vanno generando tra alcune aree del nord (Piemonte, Liguria, Valle D’Aosta, Friuli Venezia Giulia) rispetto ad altre aree del nord (Lombardia, Trentino Alto Adige, Veneto, Emilia Romagna);
- il nodo della dimensione delle città nella competizione internazionale;
- la capacità del sistema insediativo del nostro Paese di reggere la competizione sviluppando nuovi modelli di rete;
- la gerarchia infrastrutturale che disegna mappe di accessibilità troppo diverse e squilibrate;
- la storica forza dei distretti industriali che, con diversi risultati, sembrano reggere le nuove sfide;
- le nuove dinamiche demografiche che fissano scenari di spopolamento, invecchiamento e flussi di immigrazione territorialmente molto diversi;

sono tutti temi che devono essere oggetto di reinterpretazione e soprattutto di proiezione verso il futuro.

In questo scenario l’Italia mostra una particolare condizione urbana: poche grandi città, tante città medie e piccole, un territorio rurale e interno costruito.

Lo studio del CRESME, relativamente agli edifici residenziali, ci mostra l’Italia come un Paese costituito da edifici di piccole e piccolissime dimensioni che si diffondono, consumando rilevanti quantità di suolo, nelle pianure, lungo le coste, arrampicandosi sulle colline e urbanizzando le aree interne. Ma la piccola dimensione edilizia è presente anche all’interno dei confini della città: potremmo dire che poche altre cose mostrano il carattere individuale, proprietario, minuto, dell’economia italiana, come l’analisi del suo patrimonio edilizio residenziale.

Quella che stiamo vivendo è una stagione caratterizzata da trasformazioni epocali, che richiede una grande capacità di pianificazione, progettazione, risposte concrete, di investimenti strutturali strettamente finalizzati al perseguimento di obiettivi olistici e non di finanziamenti straordinari riferiti ai singoli assi, per entrare finalmente e concretamente nell’era della sfida della città che diventa verde, sostenibile, dove l’utopia è l’aria pulita nei luoghi della massima densità di popolazione e funzioni; dove spazio edificato e ambiente diventano piani di azione con obiettivi non più conflittuali ma sinergici. E’ una nuova fase urbana che richiede come priorità il disegno del futuro e una nuova cultura della costruzione di qualità.

Quella cultura della costruzione di qualità che rappresenta l’obiettivo centrale della dichiarazione di Davos sottoscritta, lo scorso 22 gennaio, dai Ministri europei della cultura che, consapevoli delle tendenze alla perdita di qualità sia dello spazio edificato che dei paesaggi aperti, della crescita di agglomerati urbani anonimi, dell’utilizzazione irresponsabile del suolo, del deterioramento del tessuto storico e del declino delle identità e delle tradizioni regionali, hanno dichiarato il ruolo centrale della cultura dello spazio edificato rimarcando che il valore e il carattere insostituibile dei paesaggi e del patrimonio culturale europei devono essere sottolineati, mettendo l’accento non soltanto sulle città e sugli spazi urbani, ma anche sugli spazi periferici e rurali e sulle loro connessioni.

La dichiarazione, inoltre, evidenzia, tra l’altro, che la cultura della costruzione di qualità deve essere prevista nei pertinenti strumenti normativi; per tutte le attività che abbiano un impatto sullo spazio deve essere imperativamente fissata, quale obiettivo fondamentale, la qualità elevata dello spazio edificato nel suo complesso.

Quest’esigenza di qualità deve avere la stessa importanza degli interessi economici e tecnici. Uno strumento chiave per la promozione della qualità sono i concorsi di progetto interdisciplinari, ampiamente discussi e condivisi. Per avere successo, la cultura del costruire di qualità ha bisogno anche della partecipazione della società civile e di un pubblico pienamente informato e sensibilizzato.

La cultura della costruzione di qualità presuppone la capacità della società di giudicarla ed esige quindi un grande impegno nel settore dell’educazione e della sensibilizzazione.

In questo quadro esiste quindi un tema generale di educazione all'architettura, di formazione culturale all'architettura.

Una città è intelligente quando riesce a valorizzare in modo sempre nuovo, diverso e sostenibile le risorse ambientali, culturali e soprattutto umane che la compongono, quando trova strade per dare diritti ed avvicinare gli ultimi ai primi, quando è progettata con e per i bambini, i disabili, gli anziani.

Domani Gil Penalosa, ex sindaco di Bogotá e Presidente del Consiglio esecutivo di "8-80 Cities", nel suo intervento ci illustrerà, con esempi concreti, perché le città vanno ripensate per le persone, proteggendo i soggetti più vulnerabili: i bambini e gli anziani; perché le città dovrebbero essere a misura di bambini di 8 anni e di ottantenni.

L'architettura, quindi, deve entrare anche nelle scuole per generare una cultura della domanda di architettura, puntando decisamente a ridurre l'assuefazione all'ordinarietà di una edilizia mediocre e scardinare l'idea che all'architetto ci si debba rivolgere solo quando si voglia l'effetto stupefacente di una costruzione ardita o una sequenza armonica di grigi nel design di un interno all'ultima moda.

Ai bambini non si chiede di disegnare la città, compito e responsabilità degli adulti, ma di partecipare alla ricerca del senso filosofico che vogliamo dare alla città.

Sabato, al termine dei lavori congressuali, presenteremo, in dialogo con la Fondazione Reggio Children – Centro Loris Malaguzzi, un'azione di co-progettazione territoriale a partire dall'idea che le persone, e tra queste prima i bambini e i ragazzi, siano al centro del "Progetto Città".

L'investimento sulla persona umana, la sua educazione e formazione per sviluppare abilità sociali, oggi è più che mai centrale per la crescita; abilità sociali quali patrimonio di "intelligenza emotiva" che diventa "intelligenza collettiva", l'unica capace di creare il cambiamento.

Occorre quindi attivare una strategia di sistema dell'architettura italiana, dell'intera area del progetto, per rispondere alle esigenze della società italiana e delle nuove generazioni, per la qualità della formazione, della ricerca e della professione.

La dimensione e il valore strategico del sistema italiano dell'architettura richiedono un radicale cambio di prospettiva: il sistema dell'architettura è una risorsa per il paese, un sistema importante di formazione, ricerca e professione che può essere altamente competitivo e attrattivo sul piano internazionale, capace di produrre risorse e occupazione qualificata, un asse importante del Made in Italy, anche sul piano culturale, scientifico, professionale, commerciale e industriale.

Ovviamente è indispensabile che a rigenerarsi siano anche le scuole di architettura; che si aprano anch'esse al territorio, non per invadere più o meno surrettiziamente il campo della libera professione, ma per svolgere la funzione di divulgare, complementare a quelle istituzionali della formazione e della ricerca.

Devono aprirsi anch'esse alla società soprattutto per ristabilire dove stiano le fonti scientifiche di ogni disciplina di fronte alla deriva culturale basata sull'idea che la conoscenza sia tutta disponibile all'uso collegandosi alla rete. Pericoloso processo che sta aggredendo le basi stesse della scienza e la corretta trasmissione dei saperi di ogni arte e di ogni disciplina: la necessità dello studio, la meritocrazia, il riconoscimento della preparazione e della competenza e il riconoscimento della non gratuità del lavoro intellettuale – grida ancora vendetta la sentenza del Consiglio di Stato relativa al bando di gara del P.R.G. di Catanzaro.

UNA NUOVA POLITICA PER LA RIGENERAZIONE URBANA

Le analisi svolte evidenziano che in Italia:

- è mancata, e purtroppo continua a mancare, una organica agenda urbana nazionale incentrata su principi chiari, unitari e olistici in grado di indirizzare e promuovere modalità di intervento strutturali e non straordinarie;
- al contrario sono state prodotte, nel nostro Paese, un insieme di iniziative scollegate, settoriali, non sempre coerenti, per le quali si è spesso parlato impropriamente di rigenerazione urbana, certamente non comparabile al quadro delle politiche di livello internazionale, acclarato che in Italia il tema della rigenerazione è ancora prevalentemente incentrato sull'intervento straordinario e settoriale sulle periferie;
- la rigenerazione urbana è entrata nel dibattito pubblico con anni di ritardo rispetto a tanti Paesi e molte delle condizioni che hanno concorso al successo del processo di riconversione ecologica di numerose città in Europa e nel mondo, sono difficilmente rintracciabili nella realtà del nostro Paese.

Le più recenti ricerche sull'evoluzione delle città europee, elaborate dall'O.N.U., evidenziano che entro il 2030 il 96% della popolazione delle città europee con oltre 300 mila abitanti crescerà demograficamente e, conseguentemente, cresce la necessità di adottare azioni e strategie a medio e lungo termine, oltre a misure immediate, per pianificare lo sviluppo urbano nella direzione della qualità della crescita, della coesione sociale e della sostenibilità.

Gli indirizzi adottati dall'Agenda Urbana Europea - come ricordato in precedenza e come sottolineato nella relazione sull'attività svolta recentemente dalla Commissione Parlamentare di inchiesta sul degrado delle città e delle loro periferie - vanno in questa direzione.

In molte città europee sono in atto da tempo imponenti programmi di rigenerazione urbana, finalizzati all'infrastrutturazione e alla digitalizzazione, alla difesa idrogeologica, alla mobilità sostenibile e alla riconversione energetica del patrimonio edilizio, nonché alla sua sostituzione.

Non a caso, in Europa, moltissimi sono anche i percorsi di alta formazione finalizzati a formare figure competenti per intervenire nei processi di rigenerazione urbana quale principale strategia di intervento nella città, mentre in Italia sono, al momento, del tutto assenti.

Conseguentemente le politiche di rigenerazione urbana in Italia sono gravate da eccessivi pesi di natura procedurale, da conflitti di competenze e di attribuzioni tra diversi livelli di amministrazione e da diversi comparti dello Stato, da dispersioni che rendono gli interventi sulla città tendenzialmente episodici, non inseriti in una cornice normativa e di principi omogenea e di facile utilizzo e, soprattutto, nella gran parte dei casi, senza un impianto di visione strategica su tutto l'organismo urbano.

Al contrario in Italia abbiamo programmi isolati, non coordinati e soprattutto caratterizzati da finanziamenti straordinari, saltuari ed episodici elargiti a pioggia in mille rivoli, anziché strutturali e ancorati a precisi obiettivi di rigenerazione.

Tale condizione pesa assai negativamente sulla competitività internazionale delle nostre città e territori, motori della crescita e dello sviluppo economico e, spesso, porta a una dispersione delle poche risorse impegnate, a causa di lungaggini burocratiche, caos normativi, contraddittorietà dei riferimenti della legislazione urbanistica.

In coerenza con le linee di intervento dell'Agenda Urbana Europea, la rigenerazione urbana deve essere assunta come parte integrante di una politica ordinaria per la città e quindi come un capitolo significativo dell'Agenda Urbana Nazionale.

Da tempo, in buona compagnia, ma con voci non coordinate, sosteniamo che "le Città e i Territori" dopo la crisi "dovranno evitare lo spreco di suolo, curare la mixité funzionale e sociale, essere socialmente integrati, energeticamente efficienti, sostenibili e sani.

Da tempo sosteniamo che le affermazioni di principio nelle leggi, i limiti e i vincoli normativi non bastano, che il contenimento del consumo di suolo non si ottiene con norme ragionieristiche quali l'art. 3 del disegno di legge approvato in prima lettura alla Camera, che assegna allo Stato la quantificazione dell'estensione massima di superficie agricola consumabile a livello nazionale, alla Conferenza Unificata Stato-Regioni i criteri di ripartizione tra le Regioni, a quest'ultime la ripartizione tra tutti i Comuni della Regione e, infine, ai Comuni il compito di adeguare i propri Piani Regolatori.

Il contenimento del consumo di suolo si ottiene con una efficace Agenda Urbana, a tale scopo mirata, partendo dal presupposto che rigenerare è molto più oneroso che costruire sul nuovo e che è quindi indispensabile ribaltare il sistema delle convenienze che tuttora privilegia l'edificazione su terreni vergini, piuttosto che la rigenerazione degli ambiti urbani degradati.

L'esigenza strategica di "costruire sul costruito" e di trasformare le periferie degradate in pezzi di città policentrica ci spinge a chiedere con forza al nuovo Governo l'elaborazione di un **"Piano d'Azione Nazionale per le città sostenibili"**, accompagnato da un programma decennale di finanziamento strutturale per la progettazione ed attuazione di interventi che, in forma coerente e integrata, siano finalizzati ad accrescere la resilienza urbana e territoriale, a tutelare l'ambiente e il paesaggio, a favorire la coesione sociale ed a migliorare la qualità abitativa.

Un programma che, anziché disperdere risorse a pioggia e in mille rivoli, le concentri in progetti urbani integrati, esemplari in termini di eccellenza ambientale e innovazione, riproducibili in diversi contesti.

Per avere successo il "Piano d'Azione" necessita anche della partecipazione della società civile pienamente informata e sensibilizzata sulla scorta dei seguenti criteri:

- al centro di ogni progetto di rigenerazione devono essere poste le persone;
- coinvolgimento di tutti i possibili protagonisti (istituzioni, professionisti, operatori economici, residenti, utenti, associazioni interessate, ...) ai fini dell'identificazione delle "domande del futuro" attraverso le quali e con le relative risposte, elaborare da parte della Politica le "Visioni per l'Avvenire";
- integrazione in tutti i ruoli di tutte le diverse competenze che concorrono alla definizione di progetti di rigenerazione;
- formazione della P.A. ai fini del miglioramento dell'interazione con gli operatori economici e sociali.

LA DIMENSIONE UMANA

Dopo aver trascurato per anni la dimensione umana, adesso, all'inizio del XXI° secolo, cresce l'urgenza e la volontà di riportare le persone al centro del progetto di rigenerazione urbana, per le quali il desiderio generale primario è rappresentato dall'obiettivo di vivere in città vitali, sicure, sostenibili e sane.

Al legislatore spetta il compito di portare al centro del progetto di rigenerazione questi obiettivi, tenendo ben presente che una città che invita le persone a camminare deve, per definizione, avere una struttura ragionevolmente compatta che permetta tragitti pedonali brevi, percorsi piacevoli e una variazione di funzioni sociali e ricreative. Questi elementi aumentano l'attività e la sensazione di sicurezza all'interno e intorno agli spazi urbani.

Jan Gehl ci ricorda, in un suo intervento su "Ecoquartieri" che:

"Assistiamo ad un rapido aumento di problemi di salute pubblica perché ampi segmenti della forza lavoro sono sedentari e utilizzano l'auto come unico mezzo di trasporto. Un invito incondizionato a camminare e andare in bicicletta come elemento naturale e inscindibile della vita di tutti i giorni deve essere parte non negoziabile di una coerente politica sanitaria. La bicicletta può diventare il mezzo di trasporto comune per spostarsi in città. E' più veloce ed economica di altri possibili mezzi, fa bene all'ambiente e alla salute delle persone e conseguentemente dell'economia."

Vorrei anche ricordare La Commissione Europea che sta lavorando alla nuova stagione di "Sviluppo regionale e politica di coesione 2021-2027, ha fissato 5 nuovi obiettivi:

- 1) un'**Europa più intelligente**, mediante l'innovazione, la digitalizzazione, la trasformazione economica e il sostegno alle piccole imprese
- 2) un'**Europa più verde e priva di emissioni di carbonio**, grazie all'attuazione dell'accordo di Parigi e agli investimenti nella transizione energetica, nelle energie rinnovabili e nella lotta contro i cambiamenti climatici
- 3) un'**Europa più connessa**, dotata di reti di trasporto e digitali strategiche
- 4) un'**Europa più sociale**, che raggiunga risultati concreti riguardo al pilastro europeo dei diritti sociali e sostenga l'occupazione di qualità, l'istruzione, le competenze professionali, l'inclusione sociale e un equo accesso alla sanità
- 5) un'**Europa più vicina ai cittadini**, che sostenga strategie di sviluppo gestite a livello locale e uno sviluppo urbano sostenibile in tutta l'UE.

I PRINCIPI DEL "PIANO D'AZIONE" NAZIONALE per le città sostenibili che proponiamo sono incentrati su:

- a) **l'equità territoriale**, promuovendo la pianificazione d'area vasta e la progettazione di interventi infrastrutturali a scala intercomunale o metropolitana, con una visione policentrica degli insediamenti urbani, consentendo la "densificazione" dei servizi e delle residenze solo in corrispondenza dei principali nodi della rete dei trasporti collettivi;
- b) **l'inclusione sociale**, ricomponendo l'unitarietà dell'organismo urbano, riqualificando le periferie e l'edilizia popolare, contrastando i fenomeni di emarginazione economica ed etnica e la connessa tendenza alla frammentazione e segregazione spaziale;
- c) **lo sviluppo della cultura, della partecipazione e della "creatività collettiva"** delle comunità locali, quali fattori essenziali non solo per progettare e gestire con intelligenza processi di trasformazione fisica delle nostre città e dei nostri territori in grado di rispondere alle concrete esigenze e alle aspirazioni delle persone, ma anche per sviluppare la ricerca scientifica e l'innovazione tecnologica, per dar vita a nuove attività nei settori della green economy creando nuove opportunità occupazionali, per modificare in chiave ecologica gli stili di vita, i comportamenti e le abitudini di consumo degli abitanti;
- d) **la qualità dei paesaggi, degli ambienti urbani, dello sviluppo pubblico e delle architetture** a cui potrà contribuire il sistematico utilizzo, sia per gli interventi pubblici che auspicabilmente anche per quelli privati, di concorsi di progettazione, basati sulla conoscenza e su una preliminare valutazione degli effetti di contesto urbano e paesaggistico preesistente, su di una chiara indicazione dei requisiti prestazionali e degli esiti attesi da un punto di vista spaziale, architettonico, funzionale e sociale, sulla precisa definizione dei criteri di selezione;
- e) **la lotta ai cambiamenti climatici**, contribuendo ad eliminarne le cause e prescrivendo le misure di adattamento necessarie per limitarne gli effetti (resilienza urbana);
- f) **la riduzione del consumo di suolo agricolo ed urbano**, partendo dal principio che la città del futuro sarà essenzialmente la città esistente con le evoluzioni che al suo interno si renderanno necessarie. Ciò sarà possibile incentivando il recupero e la riqualificazione urbanistica ed ecologica delle aree dismesse e del patrimonio edilizio e/o abbandonato;
- g) **la valorizzazione del territorio rurale e dell'agricoltura** anche in ambito urbano e periurbano, incentivandone la riconversione ai principi dell'agricoltura biologica e la produzione di beni e servizi diversificati (biodiversità, paesaggio, corridoi ecologici, ospitalità agrituristica, attrezzature per il tempo libero, animazione e assistenza sociale, vendita diretta dei prodotti,);

Questi principi devono tradursi in azioni che prevedono:

1. la definizione di **programmi di finanziamento strutturati** con cui alimentare una politica di rinnovo delle città e dei territori, in grado di innescare processi virtuosi di coinvolgimento di energie finanziarie private e internazionali in maniera maggiore di quanto succeda oggi;
2. l'incentivazione alla formazione di **Programmi Strategici** a media e lunga durata;
3. la previsione di finanziamenti specifici per alimentare il **"Cassetto dei Progetti"** in modo che l'accesso ai finanziamenti sia finalizzato alla realizzazione di progettazioni coerenti con gli obiettivi strategici;
4. la costruzione di **nuove forme di partenariato** tra Stato, Regioni e Comunità locali e la riorganizzazione delle strutture e delle modalità operative della Pubblica Amministrazione;
5. una progressiva **ristrutturazione degli strumenti della pianificazione** ed in particolare di quelli di natura strategico strutturale, che, oltre a definire le principali invarianti territoriali, le regole di trasformazione dei paesaggi e le norme di tutela del paesaggio e dei beni ambientali e culturali, dovranno proporsi quale agile quadro di riferimento e di coordinamento operativo a scala territoriale delle diverse politiche settoriali;
6. la **predisposizione dei bandi concorsuali**, la selezione dei progetti e la gestione delle risorse finanziarie messe a disposizione dallo Stato e dalle Regioni; a tale scopo si ritiene opportuna l'istituzione di un'apposita **Agenzia Nazionale per le città sostenibili**, sul modello ANRU francese articolata con sezioni operative a livello regionale, in grado di fornire assistenza finanziaria, giuridica e tecnica alle comunità locali che intendono candidarsi al titolo di Eco-Città del XXI Secolo e che intendono predisporre specifici progetti nell'ambito dei diversi bandi di finanziamento;
7. la **messa in sicurezza del territorio e degli edifici** nei confronti del rischio sismico ed idrogeologico attraverso una opportuna filiera conoscitiva del patrimonio edilizio nazionale e poi di campagne mirate di intervento, anche con meccanismi di tipo assicurativo, nei confronti di catastrofi scatenate da eventi sismici o climatici;
8. il **potenziamento del trasporto pubblico**, della rete dei percorsi ciclabili e pedonali, di parcheggi di interscambio, dei sistemi formativi per l'utenza del carsharing e dell'utilizzo dei mezzi elettrici, promuovendo l'estensione delle aree urbane pedonalizzate ed ogni altro provvedimento finalizzato a ridurre l'uso dell'auto privata, le diverse forme di inquinamento indotte e a migliorare la vivibilità dell'ambiente urbano;
9. la creazione di una trama continua di **infrastrutture verdi e blu**, servizi ecosistemici e reti ecologiche estese a scala territoriale, connesse in particolare alla rete dei fiumi e dei corsi d'acqua, ed il potenziamento del sistema verde urbano per migliorare la qualità dell'aria, ridurre le emissioni climateranti, evitare la formazione delle isole di calore in periodo estivo ed offrire spazi di ricreazione e socializzazione per gli abitanti;
10. il **risparmio energetico** e lo sviluppo delle **energie rinnovabili**, incentivando la costruzione di impianti di cogenerazione e teleriscaldamento, riorganizzando la rete di distribuzione dell'energia in funzione del crescente apporto di risorse autoprodotte localmente;
11. la gestione del **ciclo dell'acqua**, con particolare attenzione per i sistemi di raccolta e smaltimento delle acque piovane;
12. il potenziamento delle **reti tecnologiche e telematiche** al servizio di cittadini e imprese, promuovendo una generalizzata informatizzazione dei servizi urbani;
13. il mantenimento di una stretta **correlazione tra il livello di pianificazione e quello della progettualità** degli effetti della pianificazione stessa. In ambito di città esistente sarà sempre più consequenziale il rapporto tra i due livelli;
14. la previsione di status giuridici specifici per gli **Ambiti di Rigenerazione** che ne facilitino la trasformazione sia in relazione all'assetto proprietario che a quello fiscale.

ECOCITTÀ DEL XXI° SECOLO

Condizione prioritaria, ma non esclusiva, per l'approvazione ed il finanziamento dei progetti predisposti dagli enti locali dovrà essere il conseguimento, da parte della comunità metropolitana (o comunque sovracomunale) di appartenenza, del titolo di Eco-Città del XXI secolo: un titolo che potrà essere conseguito presentando, a seguito dell'emanazione di apposito bando ministeriale, un dossier che documenti, sulla base di appropriati indicatori, le criticità della situazione esistente (rapporto ambientale) e le azioni già avviate ai fini della sostenibilità ambientale, economica e sociale, illustrando nel contempo le strategie, i progetti e le metodologie d'intervento previste per il prossimo futuro, dimostrandone la fattibilità, la coerenza con le linee strategiche degli strumenti della pianificazione urbanistica e territoriale, la trasversalità operativa, l'incisività, gli effetti attesi e le modalità di verifica e monitoraggio degli stessi.

La selezione ed il finanziamento dei progetti, che dovranno avere carattere innovativo e sperimentale, potranno avvenire con l'emanazione di appositi bandi articolati in diversi assi aggregati d'intervento, per ognuno dei quali potrà essere destinata una quota parte delle risorse finanziarie disponibili. Tra questi a titolo esemplificativo:

- la progettazione urbana, territoriale e paesaggistica;
- gli Eco-Quartieri e gli edifici esemplari;
- i trasporti pubblici e la mobilità sostenibile;
- le infrastrutture verdi e l'agricoltura urbana;
- i sistemi energetici, il ciclo dell'acqua e il riciclaggio delle risorse;
- l'inclusione sociale, la partecipazione e la green economy;
- i servizi urbani innovativi e la modernizzazione dell'azione pubblica.

Quali **criteri prioritari di selezione** si possono indicare:

- l'**inclusione** del progetto in un più generale e coerente programma di interventi (certificazione Eco-Città del XXI secolo);
- il **coinvolgimento** di più comunità locali nell'ambito di un piano d'area vasta;
- l'**integrazione** nell'ambito del progetto dei diversi assi e aspetti della sostenibilità (ambientale, economica e sociale) ed i processi partecipativi previsti;
- la **qualità** progettuale, il carattere effettivamente innovativo delle soluzioni proposte e la loro riproducibilità in altri contesti (esemplarità);
- le **risorse** finanziarie pubbliche e private integrative rispetto a quelle rese disponibili da parte dello Stato (partenariato pubblico-privato);
- la **valutazione** del previsto impatto ambientale e l'indicazione di appropriati indicatori atti a verificarne gli effetti reali; il possibile contributo all'innovazione normativa e procedimentale.

Il Piano opera con la periodica pubblicazione di bandi di finanziamento, il che, ovviamente, pone in **competizione** le diverse comunità locali. Nel contempo, però, le previste modalità di selezione dei progetti promuovono l'associazione volontaria dei Comuni a scala comprensoriale o metropolitana per l'elaborazione e la condivisione di strategie di ampio respiro, mentre - con la formazione ed il costante aggiornamento di un catalogo delle "buone pratiche" - si offrono loro esempi concreti e suggerimenti operativi per avviare un processo di transizione ecologica dei loro territori. Questo aspetto collaborativo andrà accentuato dando vita - su iniziativa del Comitato Interministeriale e dell'Agenzia per le Città sostenibili - ad una Rete delle eco-città, promuovendo a livello nazionale e regionale incontri periodici sulle principali tematiche della sostenibilità e definendo idonei strumenti di accompagnamento e di certificazione dei processi di pianificazione urbana e territoriale alle diverse scale, finalizzati all'integrazione delle problematiche ambientali in ogni fase della progettazione.

PRINCIPI PER UNA LEGGE PER L'ARCHITETTURA

Le analisi effettuate evidenziano, come abbiamo già sottolineato, che le città sono in competizione: vincono quelle che sanno coniugare qualità della vita e creazione di posti di lavoro. E' di tutta evidenza che la qualità della vita non può prescindere dalla qualità dell'architettura.

L'Italia è il Paese delle "Cento Città" i cui centri storici costituiscono un concentrato ingente di cultura, storia, bellezza, ma anche un brand inespresso delle potenzialità di questo Paese.

L'Italia è un Paese unico, con una diversificazione non riscontrabile in altri Paesi. Le nostre città sono caratterizzate da una storia architettonica in evoluzione da migliaia di anni: territori antropizzati, con centri urbani che si susseguono, spesso senza soluzione di continuità, con sovrapposizioni fisiche e storiche enormemente complesse.

L'architettura ed il paesaggio sono patrimonio ed espressione fondante della cultura italiana a cui riteniamo doveroso venga riconosciuto il massimo valore di pubblico interesse in quanto basilari nella definizione della qualità della vita urbana, nonché per lo sviluppo sostenibile della nazione.

Le scelte politico-strategiche inerenti l'architettura e il paesaggio intervengono nello sviluppo del Paese in termini di sostenibilità ambientale, economica, sociale, culturale. Intervengono a contrastare modificazioni climatiche, a favorire la risoluzione di disagi sociali, a sviluppare economie competitive per un miglioramento generale del livello sociale e umano.

Questo assunto, come abbiamo già sottolineato, è al centro delle discussioni politiche internazionali che hanno già posto in essere strategie e normative correlate.

Oggi, nel nostro Paese, alla luce delle trasformazioni ambientali e sociali in atto, è necessaria la definizione di una legge che tratti specificatamente la materia, al fine di garantire il benessere della collettività e delle generazioni future, riconoscendo l'architettura e il paesaggio come patrimonio comune di interesse pubblico. La previsione dell'art. 9, secondo comma, della Costituzione Italiana - secondo cui la Repubblica "Tutela il paesaggio e il patrimonio artistico della Nazione" e l'obbligo costituzionale di promozione della cultura e della ricerca, che grava su tutte le articolazioni della Repubblica e quindi tanto sullo Stato, quanto su Regioni ed Enti Locali, legittimano l'introduzione di una normativa sulla valorizzazione dell'architettura, per diffondere la conoscenza e la consapevolezza del suo interesse pubblico.

Il preciso dovere di tutela del paesaggio e del patrimonio storico e artistico della Nazione, posto nell'art. 9 della Costituzione, impone, per perseguire questo fine, di promuovere criteri corretti di trasformazione del territorio, che non rispondano soltanto ad esigenze di funzionalità e redditività.

Un Paese civile, avanzato e di grandi tradizioni culturali deve avere la capacità di inserire le azioni di trasformazione del territorio pubbliche e private in un quadro organico di progresso, non solo meramente economico, ma anche culturale e civile della società.

La promozione della conoscenza dello spazio in cui viviamo naturale e antropizzato, quindi del paesaggio e dell'architettura, incoraggia il senso di opportunità, di identità e di responsabilità, la collaborazione e l'interazione dell'intera comunità.

Questi principi, in attuazione dell'art. 9 della Costituzione, hanno l'obiettivo primario di individuare le linee politiche di indirizzo di valorizzazione, la promozione, la diffusione e il miglioramento dell'architettura, l'educazione verso la cultura architettonica, prevedendo azioni corrette di trasformazione dello spazio naturale antropizzato.

L'azione persegue il fine di evidenziare e valorizzare il ruolo pubblico primario dell'architettura e del paesaggio, rimarcando l'importanza di una visione sugli sviluppi dello spazio di vita al fine di operare per il beneficio di tutta la collettività e delle generazioni future.

Gli interventi corretti di modificazione dello spazio, contribuiscono a migliorare la vita dell'uomo, realizzando un evidente progresso civile, sociale ed economico della società. Tali indirizzi, sono già stati individuati ed espressi dalla maggior parte dei Paesi Europei e sono la base fondante dello sviluppo di un Paese civile.

Il favore dell'Ordinamento Europeo nei confronti di una valorizzazione dell'architettura è reso esplicito in numerose risoluzioni e direttive europee.

Nello specifico, in seguito alle esperienze europee e a tutte le considerazioni precedenti, derivano i seguenti principi.

FINALITÀ

L'architettura e il paesaggio sono patrimonio ed espressione culturale italiana cui riconoscere interesse pubblico in quanto decisivi per la definizione della qualità della vita umana che dipende dalla qualità dello spazio in cui essa si svolge, nonché importanti motori per lo sviluppo di una Nazione.

DEFINIZIONI E CAMPO DI APPLICAZIONE

Sebbene sia superfluo parlare di "qualità" dell'architettura, in quanto quella che non è di qualità non si può definire tale, tuttavia, per convenzione, essa coincide con ciò che permette la soddisfazione del benessere generale del cittadino all'interno dello spazio in cui vive.

Tale benessere comprende principalmente i seguenti valori che qui si vogliono promuovere:

- il miglioramento della coesione sociale attraverso spazi di condivisione civile che favoriscano il riconoscimento di valori identitari, il rapporto con la dimensione artistica e culturale e l'accessibilità;
- l'inserimento armonico del contesto, adattamento all'ambiente e al paesaggio degli insediamenti urbani o degli spazi aperti;
- il perseguimento della bellezza, del valore artistico e culturale e dei luoghi;
- l'idoneità e qualità tecnica delle costruzioni, la funzionalità, la durabilità, la sostenibilità.

La qualità architettonica è misurata dalla soddisfazione ottimale, misurata ed efficiente di ciascuno di noi, in un processo definito in modo globale e unitario dal punto di vista della coerenza progettuale, dal momento della creazione del progetto al termine della realizzazione. Tale raggiungimento determina incentivi e facilitazioni di tipo procedurale.

Il campo di applicazione interessa tutti i progetti di trasformazione del territorio che influiscono sulla percezione e sulla fruizione dello spazio collettivo e quindi ogni atto che riguarda:

- l'inserimento di nuovi interventi nei diversi ambienti naturali e antropizzati;
- la trasformazione e l'utilizzazione dell'esistente;
- la tutela e valorizzazione del paesaggio, oltreché dei beni culturali pubblici e privati.

Il campo di applicazione non può tralasciare nessun ambito in cui sia previsto l'intervento umano: ciò in quanto il paesaggio e l'ambiente costruito sono parte fondamentale del patrimonio identitario ed economico del Paese stesso. La correttezza dell'approccio trasformativo è garanzia del mantenimento di questo patrimonio e miglioramento dello stesso. Di conseguenza tutti gli interventi di trasformazione del territorio, pubblici o privati, devono inserirsi in un quadro organico di progresso civile e culturale.

PROCESSO

Se l'architettura e il paesaggio sono patrimonio culturale di interesse pubblico, il progetto architettonico è il processo fondamentale per l'attuazione di una strategia delle trasformazioni ai fini di questo interesse; il progetto di architettura e di trasformazione dello spazio è opera d'ingegno e, in quanto tale, ha unitarietà di pensiero di cui va tutelato lo studio della forma, del linguaggio e dei materiali dall'ideazione alla realizzazione. Il progetto gioca un ruolo fondamentale per l'assicurazione del raggiungimento del diritto pubblico al benessere e alla coesione sociale, al miglioramento ambientale, allo sviluppo economico, alla sicurezza e la compatibilità ambientale e all'accessibilità.

COMPETENZE

L'attività di progettazione interessa molteplici aspetti e diverse competenze.

Se il benessere dell'uomo è interesse primario delle nostre attività, per garantire all'uomo di vivere in uno spazio che non crei, ma risolva disagi sociali e ponga le condizioni per una vita qualitativamente elevata, è necessario l'intervento di professionisti specifici.

È necessario che lo Stato riconosca alla progettazione architettonica e del paesaggio naturale e antropizzato, un ruolo fondamentale per il miglioramento dell'ambiente di vita; per la valorizzazione delle risorse economiche, storiche, culturali e sociali, ambientali e paesaggistiche dei territori.

Una cultura della costruzione di qualità prevede la partecipazione simultanea e coordinata di tutte le discipline professionali che partecipano al processo, dalla progettazione alla realizzazione, nel rispetto delle attribuzioni professionali, affinché la qualità architettonica sia l'obiettivo con la responsabilità comune di tutti i soggetti coinvolti e di un'opinione pubblica pienamente informata e sensibilizzata.

I CONCORSI DI PROGETTAZIONE

La città, macchina complessa, è il terminale di interessi conflittuali che incidono spesso in maniera devastante sulla qualità della città stessa.

Gli ultimi decenni sono stati caratterizzati dal degrado della qualità della vita nelle periferie dei centri urbani, cresciute secondo logiche di messa a reddito dei suoli, con compromissione del disegno urbano e deficit di servizi; suolo consumato in maniera incontrollata, centri urbani sfrangiati che hanno invaso la campagna, sottraendo terreno all'agricoltura, compromettendo irrimediabilmente il paesaggio, patrimonio culturale e segno identitario della Nazione.

A fronte della debolezza della pianificazione e della forza dei meccanismi speculativi, avanza inderogabilmente una brutta, anonima edilizia.

Di deteriorata qualità dell'ambiente costruito molto si è parlato negli ultimi anni, facendo analisi, proponendo correttivi, avanzando disegni di legge, fino ad oggi inascoltati.

Dieci anni di crisi profonda hanno avuto il pregio di generare nell'opinione pubblica una nuova sensibilità sotto il profilo della sostenibilità ambientale, sociale, economica e del valore sociale ed economico dell'architettura di qualità.

Cultura, qualità, trasparenza e legalità sono le parole chiave del Congresso, in nome delle quali chiediamo con forza che i progetti delle opere pubbliche non vengano più assegnati sulla scorta del fatturato degli studi escludendo, per i progetti più importanti, il 98% degli studi di architettura, ma bensì attraverso concorsi di progettazione in due gradi, aperti, in quanto unica modalità che risponde ai principi di trasparenza, libera concorrenza, pari opportunità, riconoscimento del merito e che permette di selezionare il progetto migliore.

Tra i progetti partecipanti al primo grado vengono selezionate, da una giuria che deve essere composta esclusivamente da esperti specialisti delle materie oggetto del concorso, imparziali e indipendenti, le idee migliori da ammettere al secondo grado, da compensare tutte adeguatamente come in Francia e in molti altri Paesi europei. Al vincitore del Concorso dovrà essere affidato l'incarico degli altri livelli della progettazione, direzione lavori o direzione artistica.

Il Consiglio Nazionale e molti Ordini Provinciali sono da tempo concretamente impegnati in questa direzione. Il C.N.A.P.P.C. mette a disposizione gratuitamente la propria piattaforma ed il proprio know-how a tutte le stazioni appaltanti pubbliche e private che si impegnano a bandire concorsi di progettazione con queste caratteristiche.

Nel foyer abbiamo allestito una mostra di concorsi di progettazione in due gradi e, oggi pomeriggio, presenteremo tre di queste esperienze, sia pubbliche che private.

Per lanciare a buon diritto e con efficacia i principi della proposta di legge sull'architettura e perseguire l'obiettivo di un efficace programma di rigenerazione urbana, è necessario avviare contestualmente un processo di rigenerazione della nostra categoria. Gli architetti, pianificatori, paesaggisti e conservatori, sono una categoria pensante, creativa, propositiva, che progetta, cioè che guarda al futuro anche quando si occupa del passato e dell'esistente.

L'imperativo è dunque manifestare, cioè mostrare pubblicamente la nostra cultura, fondata sulla coscienza storica, sull'ancoraggio alla scienza, sulla coniugazione di etica ed estetica, sulla capacità di interpretare i luoghi, i testi ed i contesti, sull'ideazione architettonica e sulla capacità di assumere, in virtù di queste competenze, il coordinamento interdisciplinare lungo tutto l'iter di un progetto e di dirigerlo, dai rilievi e dalle analisi preliminari all'esecuzione dell'opera.

Questa è la sfida al tempo della frammentazione dei saperi e delle responsabilità, al tempo dell'estremizzazione burocratica e dell'esautoramento delle competenze, al tempo del tutto e del contrario di tutto, al tempo misurato per attimi, senza profondità di spazio e di pensiero.

Il gioco c'è il futuro del nostro profilo professionale di architetto, pianificatore, paesaggista e conservatore, della nostra identità, ma anche della qualità della vita delle nostre città e dei nostri territori.